

POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Nuovo Realismo / Postmodernismo. Dibattito aperto fra architettura e filosofia. Coordinamento e organizzazione scientifica del Convegno Nazionale, Roma 28-29 Ottobre

Original

Nuovo Realismo / Postmodernismo. Dibattito aperto fra architettura e filosofia. Coordinamento e organizzazione scientifica del Convegno Nazionale, Roma 28-29 Ottobre 2014 / Gregory, Paola; Marras, Cristina; Catucci, Stefano. - ELETTRONICO. - (2014). (Intervento presentato al convegno Nuovo Realismo/Razionalismo. Dibattito aperto fra architettura e filosofia. tenutosi a Roma nel 28-29 Ottobre 2014).

Availability:

This version is available at: 11583/2642848 since: 2017-11-18T00:26:04Z

Publisher:

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

'ANA ΓΚΗ 74.

NUOVA SERIE, GENNAIO 2015

Editoriale

Marco Dezzi Bardeschi 2 Il ritorno di Aby Warburg, antropologo dell'immagine

Alberto Grimoldi 13 Traduzioni e traduttori: le parole e le cose

Abbecedario minimo: Parte terza (G-I)

Genealogia, Gestione, Giardini, Heritage, Hic et nunc, Icnografia, Icona, iconografia-iconologia, Identità (locale: Genius loci), Immagine, immaginare-immaginazione-immaginario, 19

Osservatorio: la riforma della tutela

Giuliano Volpe, Franceschini (2014) dopo Franceschini (1966), per una visione olistica del patrimonio culturale e paesaggistico, 34

Revival neoegizio: fonti, esempi, conservazione e valorizzazione

PierLuigi Panza, Neoegizio: genealogia di un gusto, 42; **Francesco Crispino**, Neoegizio e cultura della morte a Napoli, 69;

Marco Dezzi Bardeschi, Storia e progetto per il mausoleo Schilizzi a Posillipo, 71

Cultura del progetto contemporaneo

Federico Calabrese 78 Espressionismo del minimo intervento: progetti di Arturo Franco al Matadero di Madrid

Maria Adriana Giusti 86 Jade Valley (Cina): culto e cultura della terra negli edifici di Qingyun

Storia della Pianificazione paesaggistica

Bianca Gioia Marino, Lussenburgo, dinamica della conservazione negli anni '60: Piero Gazzola e Jean Bernard Perrin, 98

Il Moderno ritrovato

Stefano Masi, **Pierfrancesco Sacerdoti**, Piero Portaluppi e il Diurno Venezia a Milano, 108;

Sicilia/ Samonà

Tiziana Basiricò 114 Ri-conoscere i borghi siciliani degli anni Trenta

Emanuele Palazzotto 118 La centrale "Tifeo" di Giuseppe Samonà ad Augusta (1955-60)

Dalle Scuole di Restauro: didattica, ricerca, progetto

Andrea Stefanic, **Letizia Mariotto**, **Giada Barbuto**, Per il recupero della S.I.O.M.E. Grandi Impianti SpA a Malnate (VA), 122;

Laura Thermes, **Federica Visconti**, Progetto dell'esistente e paesaggio: il seminario di Chiaramonte Gulfi, 128

Omaggio a Ricardo Porro e alle Scuole dell'Havana (Cuba)

Alessandro Castagnaro, Ultima intervista a Ricardo Porro, 133; **Garatti**, intervista a cura di Simone Vani, 142

Segnalazioni

La città storica tra **identità e trasformazione** (M. Caja); **Nuovo realismo/postmodernismo**, un dibattito aperto: architettura e filosofia (P. Gregory, R. Capozzi); *Suspending Modernity: l'architettura di* **Franco Albini** (M. Rossi); *Milano Sottosopra: cinquant'anni di* **Metropolitana** (S. Piardi); architetti del novecento: **Gabriele Mucchi** (1899-2002) (C. Camponogara, M. Vitale); **Milano, Città, memoria**, immagine e immaginario (G. Mele); **EUR sconosciuta**: il "piccolo codice" di Giuseppe Pagano (M. Mulazzani); **Recuperato il tesoro** del predatore dell'arte perduta (G. Volpe); **Pop Culture**, industrie del sogno e nuove (mutevoli) identità (CDB); Appello in difesa della **Galleria** e della **Palatina a Parma**

GENNAIO 2015 IL RITORNO DI ABY WARBURG / TRADUZIONI E TRADUTTORI / NEOEGIZIO

ΑΝΑΓΚΗ 74

GENNAIO 2015

QUADRIMESTRALE DI CULTURA, STORIA E TECNICHE DELLA CONSERVAZIONE PER IL PROGETTO diretto da **Marco Dezzi Bardeschi**

Traduzioni e traduttori
Neoegizio: genealogia di un gusto
Restauro: Abbecedario minimo (III)

Il ritorno di Aby Warburg:
antropologo dell'immagine



'ANA ΓΚΗ 74.

NUOVA SERIE, GENNAIO 2015

Editoriale

Marco Dezzi Bardeschi 2 *Il ritorno di Aby Warburg, antropologo dell'immagine*

Alberto Grimoldi 13 *Traduzioni e traduttori: le parole e le cose*

Abbecedario minimo: Parte terza (G-I)

Genealogia, Gestione, Giardini, Heritage, Hic et nunc, Iconografia, Icona, iconografia-iconologia, Identità (locale: Genius loci), Immagine, immaginare-immaginazione-immaginario, 19

Osservatorio: la riforma della tutela

Giuliano Volpe, *Franceschini (2014) dopo Franceschini (1966), per una visione olistica del patrimonio culturale e paesaggistico, 34*

Revival neoegizio: fonti, esempi, conservazione e valorizzazione

PierLuigi Panza, *Neoegizio: genealogia di un gusto, 42*; **Francesco Crispino**, *Neoegizio e cultura della morte a Napoli, 69*;

Marco Dezzi Bardeschi, *Storia e progetto per il mausoleo Schilizzi a Posillipo, 71*

Cultura del progetto contemporaneo

Federico Calabrese 78 *Espressionismo del minimo intervento: progetti di Arturo Franco al Matadero di Madrid*

Maria Adriana Giusti 86 *Jade Valley (Cina): culto e cultura della terra negli edifici di Qingyun*

Storia della Pianificazione paesaggistica

Bianca Gioia Marino, *Lussenburgo, dinamica della conservazione negli anni '60: Piero Gazzola e Jean Bernard Perrin, 98*

Il Moderno ritrovato

Stefano Masi, Pierfrancesco Sacerdoti, *Piero Portaluppi e il Duomo Venezia a Milano, 108*;

Sicilia/ Samonà

Tiziana Basiricò 114 *Ri-conoscere i borghi siciliani degli anni Trenta*

Emanuele Palazzotto 118 *La centrale "Tifeo" di Giuseppe Samonà ad Augusta (1955-60)*

Dalle Scuole di Restauro: didattica, ricerca, progetto

Andrea Stefanic, Letizia Mariotto, Giada Barbuto, *Per il recupero della S.I.O.M.E. Grandi Impianti SpA a Malnate (VA), 122*;

Laura Thermes, Federica Visconti, *Progetto dell'esistente e paesaggio: il seminario di Chiamonte Gulfi, 128*

Omaggio a Ricardo Porro e alle Scuole dell'Havana (Cuba)

Alessandro Castagnaro, *Ultima intervista a Ricardo Porro, 133*; **Garatti**, *intervista a cura di Simone Vani, 142*

Segnalazioni

La città storica tra identità e trasformazione (M. Caja); Nuovo realismo/postmodernismo, un dibattito aperto: architettura e filosofia (P. Gregory, R. Capozzi); Suspending Modernity: l'architettura di Franco Albini (M. Rossi); Milano Sottosopra: cinquant'anni di Metropolitana (S. Piardi); architetti del novecento: Gabriele Mucchi (1899-2002) (C. Camponogara, M. Vitale); Milano, Città, memoria, immagine e immaginario (G. Mele); EUR sconosciuta: il "piccolo codice" di Giuseppe Pagano (M. Mulazzani); Recuperato il tesoro del predatore dell'arte perduta (G. Volpe); Pop Culture, industrie del sogno e nuove (mutevoli) identità (CDB); Appello in difesa della Galleria e della Palatina a Parma

NUOVO REALISMO/POSTMODERNISMO UN DIBATTITO APERTO: ARCHITETTURA E FILOSOFIA



Convegno: NuovoRealismo/Postmodernismo. Dibattito aperto fra architettura e filosofia, Facoltà di Architettura - Aula Magna Fontanella Borghese, 28-29 Ottobre 2014. Tema L'architettura e i rapporti intessuti con il pensiero filosofico più recente. Nuovo Realismo/Postmodernismo. Coordinatore scientifico del convegno: P. Gregory; organizzazione scientifica: P. Gregory, S. Catucci, C. Marras

Architettura e filosofia hanno avuto nel tempo diverse occasioni di incontro e di dibattito. In particolare nel corso del '900, la cultura architettonica italiana, e non solo, ha intrattenuto diverse relazioni con il pensiero contemporaneo, a volte producendone trascrizioni e translitterazioni quasi dirette: basti ricordare, fra i molti, i debiti di Aldo Rossi verso Claude Lévi-Strauss, di Giorgio Grassi verso György Luckács, di Vittorio Gregotti verso Theodor Adorno, per non parlare dei debiti dell'architettura verso il pensiero di Martin Heidegger e, in un periodo più recente, verso la "decostruzione" di Jaques Derrida e la "piega" di Gilles Deleuze.

Si tratta di rapporti che hanno inciso profondamente sulla disciplina architettonica lasciando comprendere quanto sia conaturata nella formazione e nella pratica dell'architetto la questione teorica, dove questa non

ne costituisce una sovrastruttura, bensì innanzitutto, come chiarisce Vittorio Gregotti, "un modo di essere del progetto [...] fondamento, scelta e strumento dell'agire concreto, non distinguibile dal suo esito" (2008). Ogni progetto dunque, sebbene ipotetico, è un pensiero sull'architettura e la teoria o più precisamente le "teorie" rappresentano il "piano dialogante" attraverso cui si confrontano i rapporti che intercorrono fra l'attività poetica dell'architetto e la sua "visione del mondo" nelle reciproche implicazioni con le prospettive che investono i grandi movimenti di pensiero propri di una particolare epoca storica.

Per questo il dibattito aperto dal filosofo Maurizio Ferraris con il suo "Manifesto del nuovo realismo" (2012) ha avuto sulla riflessione architettonica attuale (e non solo) un impatto così forte: costituendo per l'A. una presa d'atto di un "cambio di stagione" rispetto al postmodernismo, ha innescato un fecondo dibattito fra architettura e filosofia che è al momento ai suoi esordi e che il convegno romano si propone di approfondire.

PAOLA GREGORY

Sempre di più negli ultimi anni i convegni presuntivamente scientifici sono strutturati in sessioni plenarie, parallele, discussant, tracks, parole chiave e, in una tale congerie, poco o nulla contribuiscono alla precisazione di un punto di vista o di uno stato dell'arte strutturato e intellegibile su un tema, su una disciplina, su un nodo problematico. Di opposto segno è stato il convegno, coordinato da Pao-

la Gregory, tenutosi a Roma nella Aula magna di piazza Fontanella Borghese il 28 e 29 ottobre 2014 promosso dal Dipartimento di Architettura e Progetto e dal Dottorato di Ricerca in "Architettura - Teorie e Progetto". Un convegno a inviti. I responsabili scientifici (P. Gregory, S. Catucci, C. Marras) si sono assunti la responsabilità della *krisis* (scelta), della selezione di punti di vista (complementari o

divergenti) a partire dalla stesura di un documento di indirizzo ampio e documentato sulle più recenti articolazioni di un antico dibattito tra una disciplina - l'architettura - e una meta/trans-disciplina come la filosofia. La dialettica tra Nuovo realismo e Postmodernismo in sede filosofica e corrispondentemente nelle translitterazioni, traduzioni e tradimenti sub speciae architectura ha visto impegnati filosofi e architetti con un sapiente incrocio di punti di vista che, se da un lato ha confermato le liaisons spesso dangereuses tra questi due campi del sapere, dall'altro ha dimostrato come entrambi ambiscano - pur nelle loro articolazioni codificate e strumentazioni specifiche - alla costruzione di un sistema argomentativo teso a indagare il mondo, la realtà nel senso più ampio. Architettura e filosofia si muovono cioè, con gradazioni differenti, all'interno della circolarità indissolubile tra Theoria e Praxis che nella prima fa prevalere - con il progetto - l'effettualità consapevole e per questo fondata su una teoria per la modificazione/trasformazione dello status quo e nella seconda, con uno sguardo ampio, tende a ricomprendere in una visione teoretica più generale le dinamiche e le contraddizioni che ogni tempo propone. Questa complementarità per un verso conferma la peculiarità di specifiche forme di pensiero in continua interazione con il mondo esterno, per l'altro spiega della forte influenza della filosofia sulla costruzione delle particolari - e a volte contrapposte - teorie architettoniche. Teorie sempre necessarie per fondare qualsivoglia ipotesi formale, sempre riflettenti Weltanschauung riassunte nelle teoresi di filosofi: basti ricordare i "debiti" contratti da ampia parte della cultura architettonica del Novecento con la speculazione filosofica contemporanea o ai riferimenti «di Aldo Rossi verso Claude Lévi-Strauss, di Giorgio Grassi verso György Luckács, di Vittorio Gregotti verso Theodor Adorno, per non parlare dei debiti dell'architettura verso il pensiero di Martin Heidegger e, in un periodo più recente, verso la "decostruzione" di Jaques Derrida e la "piega" di Gilles Deleuze» (dall'abstract del Convegno di Paola Gregory). A partire da tale constatazione e dai recenti convegni su "Architettura e Realismo"

tenutisi nelle Università di Torino, Napoli e Milano - che in maniera più orientata assumevano una "riposta condivisa" delle istanze del Nuovo realismo teorizzato da Maurizio Ferraris - l'incontro romano ha viceversa inteso «proporre come nucleo centrale del dibattito il confronto e il rapporto imprescindibile fra "nuovo realismo" e "postmodernismo", dove quest'ultimo, lungi dall'identificarsi con la definizione disciplinare corrente di "architettura postmoderna", intende piuttosto evidenziare l'esplosione di quella vasta rivoluzione culturale che ha caratterizzato il tentativo di prendere coscienza dei mutati presupposti materiali-tecnologici-economici e di far a essi corrispondere una diversa etica ed estetica, basata innanzitutto - nella crisi dei "grandi racconti" fondanti - su un'accresciuta consapevolezza della relativizzazione e pluralizzazione culturale» (dalla descrizione del Convegno). Effettivamente questa dimensione plurale è emersa con grande evidenza nel corso dei lavori e nella successione di relatori che di volta in volta hanno polarizzato le loro riflessioni sulla diacrisi contenuta nei due atteggiamenti ben riassunti da Ihab Hassan.

Maurizio Ferraris, dopo l'ampia introduzione di Paola Gregory, in apertura della discussione, constatando come «ogni stagione filosofica abbia avuto, nel Novecento, un corrispettivo architettonico, o viceversa. Nel caso del postmodernismo, l'architettura ha preceduto la filosofia», si è chiesto «quali sono le ragioni dell'alleanza o corrispondenza tra architetture e filosofie nuovorealiste?», simmetricamente, Pasquale Belfiore, muovendo dalla critica al testo ferrarisiano Lasciar tracce. Documentalità e architettura, ha negato tale possibilità per l'architettura contemporanea «perché: è figlia delle avanguardie iconoclaste del secolo scorso; nel Novecento, non è stata la più duratura delle scritture; la specializzazione tipologica ha accorciato la vita degli edifici, lo zoning quella delle città moderne; [...] Lascierà tracce non significative se continuerà a diffondersi la cultura della tutela e della conservazione». Su posizioni inversamente complementari a quelle precedenti, Carlo Sini e Silvia Malcovati nelle loro relazioni - seguite

dagli interventi di Roberta Causarano e Roberto Secchi - hanno ragionato da un lato sul valore dell'esperienza «sia dal punto di vista di una fenomenologia empirica (verità di fatto), sia dal punto di vista delle sue condizioni di possibilità (verità di ragione)» e dall'altro sulla ricostruzione del rapporto tra razionalismo e postmodernismo soprattutto in ambito tedesco a partire dalle mostre distanti di ben vent'anni Die Revision der Moderne. Postmoderne Architektur 1960-1980 e Die Revision der Postmoderne rilevando come tali iniziative abbiano influenzato il laboratorio IBA/Berlino e la kritische Rekonstruktion e ascrivendo tale impostazione metodologica a una forma di realismo che trova nella riproposizione degli assetti della città antica un radicamento alla realtà dell'architettura e alle sue "forme riuscite".

Franco Purini, nel sottolineare come nelle pratiche artistiche e nei linguaggi «l'idea di realtà cambia notevolmente» e interrogandosi sul concetto di realtà in architettura, ha chiarito come «l'arte del costruire ha la particolarità di selezionare i suoi elementi dalla realtà fisica, compresa quella architettonica, al fine di dare vita a una nuova realtà» innescando in tal modo una fertile duplicità. Ettore Rocca nel richiamare l'osservazione di Batteux per l'architettura in cui «il piacere deve "prendere il carattere della necessità stessa: tutto deve apparire per il bisogno"», ha declinato la nozione di "bisogno" ricollegando le istanze neorealiste a quelle dell'Illuminismo, connessione ripresa da chi scrive nell'ipotesi di "un moderno realismo" capace di riformulare e proseguire il "progetto incompiuto" del moderno all'insegna di una miglioramento/modificazione "non constatativo" della città e dell'architettura e dei suoi "artefatti" che ambiscono alla inemendabilità degli "oggetti naturali" contro ogni debolezza e relativismo degli ultimi trent'anni. Sul fronte opposto Giovanni Durbiano, riconoscendo alla Documentalità e non al Nuovo Realismo una forte connessione con la pratica architettonica in senso anti-autoriale (con la connessa mole di disegni, testi, relazioni, autorizzazioni e timbri), ha rilevato come tale produzione documentale di "oggetti sociali" possa contrastare sia «una

tradizione culturale italiana divenuta tradizione stilistica» sia «una ineffettualità della prassi dell'architetto». Hansmichael Hohenegger, rileggendo da filosofo la trattatistica da Vitruvio ad Alberti attraverso la nozione di ornamento - con l'intento di connettere i due ambiti - ha tratteggiato «le alterne fortune del pensiero filosofico presso gli architetti». La relazione molto densa di Marco Dezzi Bardeschi - rimettendo al centro la pratica e l'etica del progetto - ha declinato la triade "stratificazione, fabbrica, ragione" mostrando i nessi tra i segni, gli strati e le forme del passato, passando per la seduzione del mito del ritorno alle origini e per la dialettica tra fabbrica e ratiocinatio, riconoscendo, infine, al nuovo realismo «una nozione attiva, dinamica, un'azione aperta che si realizza nell'addentrarci con ragione passionale all'interno dei conflitti e delle contraddizioni della sempre più complessa città di oggi e nel proporre possibili vie d'uscita, frutto di concreti progetti alternativi». Sulla questione della "bellezza" dell'architettura si è incentrato l'intervento di Giuliana Scotto volto a evidenziare un vasto e sfumato campo estetico e semantico in cui si alternano, coesistendo, realismo ed ermeneutica, mentre l'intervento conclusivo di Giuseppe Strappa, focalizzato sulla rivendicazione del fondamento formale dell'architettura e di un ritorno alle cose stesse per disvelarne le leggi interne, ha inteso contrastare, nel recupero delle istanze ontologiche della costruzione, le derive spettacolarizzanti e sine costrutto dell'architettura contemporanea. Di grande interesse e ampiezza è stata infine la tavola rotonda con gli interventi introduttivi di Roberto Palaia, Rosario Pavia e Paolo Mascigli Migliorini che hanno offerto ulteriori occasioni di confronto, sia tra le due discipline, sia tra le posizioni non sempre così divergenti in ambito architettonico nel riconoscimento del fondamento spaziale - ermeneutico o oggettivante che sia - della sua antica investigazione di pensiero e di azione. Il dibattito - a conferma dell'interesse dei temi dibattuti - e della perfetta organizzazione del convegno - è in continuo sviluppo, in attesa degli atti con il contributo "Perché non voglio essere realista" di Antonino Saggio e di altri rinvenibili sul sito di PhilArch: www.philarch.org/it/. RENATO CAPOZZI

POP CULTURE INDUSTRIA DEL SOGNO E NUOVE (MUTEVOLI) IDENTITÀ

R. MÈMETEAU, *Pop Culture, Pop Culture. Réflexions sur les industries du rêve et l'invention de sidentités*, Zones - Editions La Découverte, Paris, 2014



Da *Star Wars* a Lady Gaga, dal *Signore degli Anelli*, ai *Pirati dei Caraibi* e alla *Guerra dei Troni*, *best-sellers* e *blockbusters*, tormentoni e serie TV formano oggi le facce di una cultura di massa onnipresente. Attraverso una divertente lettura delle radici, dei meccanismi e dei nuovi miti della cultura di massa, Richard Mèmeteau ci conduce, con una profonda riflessione, alle nuove identità della pop culture ed alle sue implicazioni esistenziali.

La cultura pop non è più vista – come l'aveva fatto lo storico della cultura Christopher Lasch (*Culture de masse ou culture populaire?*, 2001; *La Révolte des élites*, Paris, 2007) – nella sua opposizione alla cultura popolare, dove il diminutivo («pop») intendeva richiamare il carattere parassitario, in-autentico, dell'innesto di falsa cultura, che rischiava persino di mutare le società occidentali in *nations de minorités*, incapaci di comunicare l'un l'altra, per effetto di un'azione disgregatrice e non integratrice.

Michael Jackson non è stato eletto democraticamente il "re del la pop". Elvis non si è guadagnato il titolo di re del rock, inviando un questionario a ciascun abitante di Memphis. La pop è qualcosa di selvaggio e proliferante. Non è affatto una democrazia; è appena un reame. È una giungla. Passé la folie de ces moments de communion, on croit avoir dit l'essentiel quand on dit que «la pop music [...], c'est ce qui est pop-pulaire». Ma di quale «popolo» si parla veramente? – continua Richard Mèmeteau – *la pop est une stratégie, un calcul alimenté par une seule obsession: savoir ce que veulent les masses.*

Spazzando via la cultura popolare con i mass media, il

capitalismo così ha dissolto i legami sociali tradizionali e si è appropriato delle culture locali, favorendo l'emergenza di un nuovo pubblico, che non è più ben identificabile e predefinito. La pop mira a divenire specchio del più vasto pubblico possibile: tende, alla riappropriazione come rituale. In tal modo la cultura pop è molto prossima alla condizione postmoderna, fino alla parodia e alla logica del "copia-incolla". Che un discorso, una frase, il *refrain* di una canzone, la trama o un frammento di un film sia ripreso e riproposto in nuove forme non significa che per se stesso abbia un valore consacrato, riconosciuto (e tanto meno artistico), ma è solo sintomatico della sua grande efficacia comunicativa, come elemento di facile riappropriazione comune. L'arte di massa infatti deve riuscire a sedurre, malgrado le divisioni geografiche e sociali: da sempre possiede spontaneamente in sé la caratteristica potenziale della inclusività e della consensualità. La pop culture è quindi una sorta di orco – ci ammonisce l'autore – che inghiotte tutto quello che trova; ma questa logica di riappropriazione dell'opera, paradossalmente, nei riguardi delle minoranze, degli emarginati, dei *freaks*, si traduce, prima di tutto, nell'invenzione di nuove identità collettive.

Ma contro le critiche di aver liquidato le culture folkloristiche autentiche, l'"industria del sogno" si è quindi rapidamente immunizzata giocando un nuovo jolly: quello della riappropriazione – o meglio, al plurale: delle riappropriazioni – del mito da parte della cultura. Mito che – seguendo l'autore – da solo non basta, ed ha bisogno della costruzione di intesa comunitaria, dove comunità fittizia e reale interagiscono, attraverso la condivisione di un mito non più elitario. Ogni volta che un eroe parte all'avventura, dopo aver superato ostacoli, alleanze, battaglie e compromessi, finisce, in definitiva, per scoprire se stesso e acquisire una nuova identità, all'interno della propria comunità. CDB